

**Zeitschrift:** Bollettino della Società ticinese di scienze naturali  
**Herausgeber:** Società ticinese di scienze naturali  
**Band:** 15 (1920)

**Artikel:** La terra ticinese  
**Autor:** Bettelini, Arnaldo  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1002879>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 03.05.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

DOTT. ARNOLDO BETTELINI

## LA TERRA TICINESE

*(Discorso di apertura del Congresso)*

---

Signore, Signori,

La tradizione vuole che il presidente, accogliendo nella sua terra gli ospiti che partecipano al Congresso della Società Elvetica di Scienze Naturali, tenga il discorso inaugurale. Io, povero di dottrina e di autorità, lo farò brevemente.

Con animo lieto e grato saluto il rappresentante del Consiglio Federale, Giuseppe Motta, vice-presidente della Confederazione, il quale eleva il prestigio del nostro Cantone nei Consigli della nostra Repubblica, rendendosi benemerito della Patria; saluto gli onorevoli rappresentanti del Governo cantonale e del Municipio di Lugano; saluto voi tutti, illustri cultori svizzeri delle scienze.

Benvenuti, a nome della Svizzera Italiana, che rivendica nella vita elvetica un posto più conforme al suo diritto perchè vuole poter compiere interamente il suo dovere; a nome di Lugano, che all'orgoglio per la sua bellezza congiunge il culto per le civili libertà e decise, col pensiero e coll'arme che il Cantone Ticino fosse libero e svizzero. Benvenuti, a nome delle associazioni scientifiche e culturali ticinesi, che hanno un compito particolarmente arduo ed alto, quello di elevare e sviluppare, senza l'ausilio di un centro accademico nostro e la cui funzione esse perciò in parte assumono, il pensiero, la cultura, la virtù, il valore della gente svizzero-italiana.

Noi comprendiamo l'onore che tocca al paese nostro di essere sede del vostro 100° congresso. La vostra associazione è la più grande potenza intellettuale della Svizzera. Essa lo è non soltanto perchè raccoglie in una organizzazione ammirevole i cultori delle scienze pure ed applicate,

ma anche per la altezza delle sue mete, per la nobiltà della sua vita, per la grandezza della sua opera.

Metà altissima è veramente quella della vostra Associazione, di tener vivo e propagare il culto del vero, di favorire la libera indagine in ogni campo della natura, di creare il vincolo sacro della mutua amicizia e della reciproca cooperazione fra gli operai della scienza.

Vita nobilissima è quella della vostra Associazione, nella quale la più serena concordia reggè, per tradizione consacrata, lo svolgimento dei suoi lavori e le relazioni fra le numerose Società affigliate.

Opera grandissima è quella da essa compiuta, in un secolo di vita, e di cui sono testimonianza l'incomparabile tesoro delle pubblicazioni sue, le iniziative da essa assunte per lo studio, la illustrazione e la protezione della natura e la pratica applicazione delle scoperte scientifiche, per l'incivilimento progressivo e la prosperità del popolo svizzero.

I vostri cento congressi sono stati l'annuale celebrazione del pensiero scientifico nazionale, ed hanno portato sempre ed in ogni regione impulso allo studio, all'incremento della cultura, all'elevazione della civiltà: sono stati un inno di fede e di volontà, hanno creato un poema monumentale che onora la patria e le menti colte e gli animi sereni che le hanno dato questo sacro patrimonio.

Immenso è il bene, che, in un secolo di lavoro, la vostra Società ha fatto alla Patria Svizzera; immensa la gratitudine che da essa ha meritato. Tutta una miriade di nomi illustri si affaccia alla nostra rievocazione, oggi che si riunisce per la centesima volta la vostra, la nostra Associazione e si considera il suo passato per trarne auspicio per il suo avvenire.

Sono gli uomini che hanno diretto, con elevatezza di animo e di mente, l'organizzazione; sono gli uomini che hanno profuso il tesoro dei loro pensieri nelle pubblicazioni; sono gli uomini che apportarono nelle assemblee generali e sezionali i risultati delle loro investigazioni fatte nella libera natura o nei silenziosi laboratori, come le pie ed industrie api che raccolgono il nettare e lo portano al comune alveare.

Qual magnifico spettacolo di cooperazione, quale esempio edificante di solidarietà delle forze più elette della scienza elvetica hanno dato questi uomini! Ad essi, umile interprete, io esprimo la riconoscenza del paese, a quelli che hanno già chiusa la loro opera ed a quelli che ancora la continuano.

Altrove, pei dotti esistono cenacoli accademici, ove, con rigide cerimonie, si largiscono le palme e gli allori. La nostra scienza ignora queste istituzioni aristocratiche e formole cerimoniose. Essa è sempre stata democratica, si è svolta nel popolo e per il popolo. Salga adunque da tutto il paese, da tutto il popolo elvetico la voce della riconoscenza alla vostra Associazione che oggi inaugura il suo 100° congresso annuale e che si avvia all'avvenire con saldezza di propositi e con la coscienza di compiere opera alta e benefica.

La Svizzera italiana, lieta ed orgogliosa di ospitarvi, si unisce a questo tributo di riconoscenza e di ammirazione. Altre volte la vostra Società tenne le sue assise nella nostra terra cisalpina e sempre lasciò una scia luminosa di pensiero, di fede, di amore. Oggi la vostra venuta ci è particolarmente grata.

A pena abbiamo insieme superato il tragico quadriennio della guerra più scellerata, empia che mai sia stata scatenata; la guerra che più di ogni altra è stata un attentato alla civiltà, un assassinio dei più nobili principî di fratellanza e di umanità ai quali le menti più elette avevano lavorato, a traverso i secoli, per la elevazione umana. Il ciclone orrendo ha flagellato le terre che circondano la nostra Repubblica; ha decimato le forze più vitali e generose dei popoli che ci stanno vicini; ha avvelenato la generazione di odî e di inimicizie. Anche la nostra concordia è stata qualche volta minacciata dalle passioni, rese violente e sospettose; anche il nostro edificio statale ha subito raffiche e paralisi. Ma il nostro spirito di pace, di fratellanza, di umanità ha vinto tutte le azioni dissidenti e dissolventi. Noi, nel delirio bellico che travolse i popoli di Europa, tenemmo acceso il fuoco sacro della concordia delle stirpi, della carità umana, dell'amore fraterno: fuoco sacro, che mai cessò di brillare sulle nostre Alpi e che, rischiarato l'orizzonte europeo, auguriamo abbia ad illuminare tutti i popoli, guidarli fuori dai travimenti nei quali ancora si smarriscono e condurli alla pace, alla risurrezione spirituale e materiale, all'affratellamento nella libertà, nella giustizia, nel lavoro.

Inviando a tutti questi popoli doloranti il nostro augurio, ed ai nostri popoli confederati il nostro saluto, accingiamoci all'opera serena e fraterna che qui ci aduna. La scienza ci avvicina; la scienza ci unisce; la scienza ci eleva. Noi, confederati, siamo distinti per la lingua, per l'arte, per

la religione ; ma la scienza ci accomuna. Essa è universale, come universale è la verità. Presieda adunque al nostro congresso quell'alto spirito di concordia e di fraternità che forma l'essenza stessa della nostra vita elvetica ed il pegno migliore del nostro avvenire di popolo.

Ora, signori, cedendo nuovamente al dovere impostomi dall'alta carica che voi, con generosità che mi confonde, mi affidaste e che io non posso interpretare che quale onore che voleste fare alle associazioni culturali che, per la benevolenza dei miei amici, presiedo ; ora, dico, debbo intrattenervi ancora qualche istante per assolvere il compito di esporvi, con breve cenno, i caratteri più salienti del paese che vi ospita.

La terra ticinese offre tanta varietà e leggiadria di paesaggi come nessun'altra così piccola. Lassù, l'Alpe, con le giogaie di montagne poderose, le vette nude, dirupate, i nevai biancheggianti, le solitudini solenni, il profondo silenzio del cielo. Poi, la Leponzia, con le sue grandi vallate verdi, con balze ed argentine cascate, coi villaggi raccolti nei ripiani solatii, con la miriade di cascinali disseminati nel manto erboso. E infine l'Insubria, questo paradiso di bellezza. Qui il sorriso di laghi azzurri, di clivi fioriti, di dolci colli, di verdi monti. Cittadine doviziose e villaggi aprichi animano questo sogno della natura. Una smagliante fioritura canta il suo inno di letizia e di bellezza. Ed un sole ardente brilla, quasi ogni giorno, nella limpida serenità di un cielo, nel quale si svolgono i più grandiosi spettacoli di colorazione, dalla radiosa aurora, che si annuncia, con argentine e vermiglie vibrazioni di luce, alla trionfante apoteosi solare ed alla gloria di oro e di porpora del tramonto.

Alla varietà orografica corrisponde la varietà della flora.

Sull'Alpe vive la sua esistenza, tormentata di lotte e di travagli, la peregrina ed umile coorte di arditi avamposti vegetali, costituita di forme autoctone alpine o di altre che riappaiono ad inverdire ed allietare le desolate solitudini circumpolari. Sono le specie briofitiche, che ornano di chiazze le supreme sommità rupestri ; quelle erbacee, che formano i verdi pascoli alpini ; i nani arbusti, che s'aggrappano a massi protettori e, più basso, s'addensano in ampi cespuglieti di rododendri, di ontano verde, di pino nano, che annunciano ormai la foresta. E questa si stende infatti da circa 2000 m. sul livello marino in giù, ora ad alberi

dispersi, or ampia e serrata, or diradata o ridotta dalla mano dell'uomo o dalle mandre pascenti. Sono dapprima le conifere, che drizzano i loro solenni colonnati e le loro verdi cuspidi: lo zimbardo vigoroso e fiero che, numeroso dianzi nelle nostre montagne nordiche, è stato, dalla persecuzione del mandriano, ridotto a poche solitarie località; il larice, che dai confini superiori della flora arborescente scende sino ai castagneti, come avviene in Val Blenio; la peccia, l'abete, il pino montano, il pino silvestre.

Nelle vallate volte a mezzogiorno, ove i rigori invernali sono meno intensi e meno lunghi che nell'Alpe, e in tutta l'Insubria, le conifere cedono il posto alle frondifere. Le formazioni floristiche diventano più varie, il numero delle specie aumenta. Domina, in alto, il faggio con i più cospicui rappresentanti della flora dell'Europa centrale; il frassino, il tiglio, la rovere, l'acero ed altri alberi che appaiono qua e là anche nelle regioni diboscate a testimoniare l'ampiezza e la bellezza di quelle antiche foreste, di cui sono i superstiti solitari.

E infine la regione vegetativa meridionale. La sua estensione è segnata specialmente dal castagno. Dalla conca di Olivone, dall'antro del monte Piottino, dalle pendici di Val Lavizzara, scendendo fino al monte Olimpino, la sua chioma tondeggianti, ornata del grande e lucente fogliame, sorretta dai grossi tronchi ramosi e irregolari, porta una nota caratteristica alla fisionomia del paese. Il castagno infatti riveste vaste pendici di monti e di colli, contorna clivi tenuti a prati o vigneti, forma, a molti villaggi, corona di verzura e di frescura, inghirlanda gli aprichi casolari. Nei monti calcarei o troppo aridi, il castagno cede il posto ad altri consorzi meridionali, nei quali primeggiano il carpino nero e la quercia e qua e là si notano anche specie mediterranee, quali il bagolaro, il frassinello, l'agrifoglio, il pugnitopo. Vasto terreno occupano le colture agricole, i vigneti disposti sulle pendici a guisa di lunghe gradinate, i campi di mais e di frumento. In questi si elevano alberi caratteristici: gelsi, mandorli, peschi, fichi, e nei luoghi più caldi il mite olivo, il nobile alloro, il pio cipresso.

Alla ricchezza e varietà di questo lussureggiante manto vegetale, corrisponde la ricchezza e la varietà della fauna, che con quello è in stretto legame di vita.

Lassù, nelle gogaie dell'Alpe, la fauna nivale e alpina, co' suoi rappresentanti tipici: la marmotta, la lepre bianca, l'ermellino, i rari camosci. Poi, nelle foreste, il mondo ani-

male comune all'Europa centrale. Qui, sui colli e sulle sponde dei laghi, i rappresentanti della fauna meridionale: il melodioso usignuolo, il ramarro, lo scorpione, la mantide religiosa, la cicala.

Nè meno interessante è il mondo organico che percorse l'attuale e le cui tracce trovansi nei giacimenti fossiliferi.

Il conglomeramento di Manno ci offre resti delle meravigliose foreste di felci arboree, alte sino a trenta metri, le quali ornavano colle loro chiome eleganti le isole qui sorgenti nel mare che, nell'epoca carbonifera dell'era primaria, si stendeva sull'attuale Europa.

I vasti depositi sedimentari, che costituiscono le attuali montagne calcaree del Ticino meridionale, della media Leponzia, gli scisti grigi, che si trovano nelle falde dei massicci del Gottardo e del Greina, e gli scisti bituminosi del S. Giorgio, contengono una grande dovizia di fossili.

Essi ci raccontano le vicende della immensa era secondaria, durante la quale un mare placido, poco profondo, si stese quasi costantemente sull'attuale nostro paese. Sono innanzitutto i fossili dei monti dolomitici del Trias medio: alghe, contenute in immensa quantità; molluschi (solo nel S. Salvatore se ne trovarono 50 specie); coralli, che formavano estesi banchi. Poi sono i meravigliosi depositi fossiliferi degli scisti bituminosi di Meride ed Arzo, contenenti i primi vertebrati, ventuna specie di pesci e tre di rettili, fra i quali il famoso *Mixosaurus* Cornaliano che Stoppani ha definito « il più bel fossile scoperto in Lombardia »; e ben 36 specie di ammoniti; e inoltre le prime conifere. Poi i ricchissimi depositi dei calcari giurassici e specialmente quelli dei marmi di Arzo e di Saltrio. Poi gli avanzi della agitata era terziaria, nella quale è culminato il movimento tellurico che ha sollevato le Alpi. Quindi quelli dell'attuale era quaternaria, nella quale avvengono le grandiose espansioni dei ghiacciai e la comparsa dell'uomo nel nostro paese.

Gli espandimenti glaciali e le vicende del mondo organico in quel periodo della storia geologica sono qui chiaramente segnati. Le morene ed i massi erratici, disseminati in tutta la regione, ed i depositi infraglaciali dimostrano che a più riprese le fiumane di ghiaccio scesero dai massicci alpini sino alla pianura del Po. Nel penultimo periodo di glaciazione, il Riss, che fu il maggiore, tutte le nostre vallate erano invase da enormi fiumane glaciali, che rag-

giungevano sopra Airolo l'altezza di 2100 metri, sopra Biasca 1900, sopra Bellinzona e Locarno 1600, sopra Lugano 1000 metri. Solo le vette delle più alte montagne emergevano, quali isole nevose, nel mare di ghiaccio che copriva il nostro paese.

Il ghiacciaio delle vallate del Ticino si spingeva parte lungo l'attuale Verbano sino al Varesotto e Somma Lombardo, parte valicava il Monte Ceneri e, congiuntosi nel bacino luganese col ghiacciaio dell'Adda che vi penetrava dalla valle porlezina, scendeva sino oltre Como e vi si stendeva in ampio fronte da Lecco a Cantù e Varese.

I periodi infraglaciali hanno lasciato tracce, nei depositi argillosi e morénici, della vita organica che si svolgeva. La flora era costituita di specie, di cui molte sono le progenitrici degli attuali nostri alberi, altre sono identiche a quelle che ancora oggi vi si trovano. Nella fauna dominarono elefanti, rinoceronti, ippopotami, bovi, attualmente estinti o ritirati in paesi più caldi, ed altri animali che sono rimasti e vivono nella nostra regione.

Dopo l'ultimo regresso dei ghiacciai il nostro paese è apparso nella sua attuale conformazione geografica. Ed un avvenimento di somma importanza non tarda ad effettuarsi: la comparsa, nella nostra regione, dell'uomo. Non si hanno tracce dimostranti che vi ebbe sede l'uomo cavernicolo in lotta con l'orso delle caverne e con le altre fiere che popolarono le prealpi cisalpine. E neppure vi si rinvennero avanzi dell'uomo palafitticolo. Ma la scoperta di villaggi lacustri nei vicini laghi lombardi lascia supporre che anche sui nostri laghi si siano stabiliti quei nostri antichi predecessori.

Le tracce dei villaggi lacustri trovati nella parte inferiore del Verbano e nel lago di Varese ci rivelano le condizioni di vita di quelle colonie palafitticole, che, venute probabilmente da oltre Gottardo, si erano stabilite sulle rive placide, ospitali dei laghi insubrici e non oltrepassarono il Po.

Quei primitivi abitanti ignoravano i metalli; i loro utensili erano di legno e di pietra. Si occupavano della pesca e della caccia, ma si occupavano anche di agricoltura.

Le pianure erano folte di foreste di quercia, olmi, aceri, ontani e fors'anche di conifere, e sulle pendici soleggiate già si erano stabilite le piante giunte dal Mediterraneo, il castagno, il noce, l'olivo, il celtide.

Mandre di uri e di bisonti dominavano nelle zone erbose,

con caprioli e cervi. E l'uomo palafitticolo insubrico intraprese la conquista, il dissodamento e la coltivazione delle sponde prossime ai suoi villaggi, estendendo sempre più il suo dominio. Addomesticò alcuni animali, il cane innanzitutto, la capra, la mucca e forse la pecora. Coltivò il frumento, che ebbe la sua maggior cura, l'orzo, il miglio, la segale, il lino.

Ecco adunque l'inizio, gli albori della nostra civiltà. La introduzione degli utensili di metallo ha poi dato agli uomini mezzi più efficaci per la conquista della terraferma sulla quale egli trasporta anche la sua dimora, per estendere la sua opera colonizzatrice, aumentare le produzioni agricole, le quali resero possibile la esistenza nelle nostre fertili colline di una popolazione numerosa.

Le necropoli trovate in varie parti del nostro paese e specialmente quella così importante situata nel rialto di Giubiasco, ove era allora il litorale del Verbano, segnano il graduale e progressivo cammino della civiltà, alla quale i Romani impressero possente impulso. Sotto il loro saldo dominio, l'opera colonizzatrice penetrò certamente anche nelle nostre vallate, facilitata dalla costruzione delle strade, di cui rimangono tuttora tracce e dalla forte organizzazione statale.

Per lunghi secoli, la popolazione della nostra regione è stata poi travolta e tormentata dalle guerre per il dominio dei valichi alpini, e varie civiltà vi si sono sovrapposte, apportando periodi di incivilimento e di regresso a seconda dei dominatori.

La penetrazione del cristianesimo ha segnato l'avvento di una migliore civiltà. Le sue dottrine di bontà e di amore fraterno, di elevazione e purificazione spirituale, hanno rapidamente e saldamente conquistato l'animo del nostro popolo. In ogni borgo, in ogni villaggio si elevano templi alla novella religione, e si innalzano le torri campanarie, dominanti, che concorrono a dare espressione e carattere ai nostri paesi. Nella età di mezzo, una pleiade di artisti, il cui senso estetico era certamente educato dalla bellezza della nostra alma terra, costruiscono e più ancora abbelliscono di ammirevoli ornamenti in marmo ed in gesso centinaia di chiese. Nei conventi, numerosi, si coltivano la pietà e gli studî.

Un millennio di cristianesimo ha plasmato la nostra civiltà ed ha impresso alla nostra stirpe i suoi caratteri spirituali.

La nuova civiltà, scaturita dal grande sussulto di odî

e di amore, di distruzione e di rinnovamento della rivoluzione francese, ha segnato un nuovo periodo nella storia del nostro incivilimento. Il popolo nostro assurge alla propria indipendenza politica e si stringe, spontaneamente, ai popoli confederati della Repubblica Elvetica. Attraverso a convulsioni partigiane, si foggia istituzioni ed ordinamenti civili. Domina un alto pensiero di educazione delle virtù intellettuali del popolo, e per opera del più grande, benefico cittadino che il nostro paese abbia mai avuto, si creano le scuole pubbliche. Tutta una pleiade di alti intelletti e di nobili coscienze dedicano al paese le loro virtù.

L'opera dei nostri cittadini si estende ormai ad ogni campo della civiltà umana, nelle scienze e nelle arti, nella politica e nelle industrie.

Ecco la mite e nobile figura del grande educatore e pensatore Francesco Soave, la saggia e serena ed ampia azione di Stefano Franscini, la umanitaria e caritatevole opera di Serafino Balestra, quella geniale di Vincenzo Vela. Ecco la eletta schiera dei naturalisti: Luigi Lavizzari, Alberto Franzoni, l'abate Stabile, Antonio Riva, il padre Daldini ed altri viventi. Ecco gli uomini di Stato che compiono opera non ancora equamente pregiata; i tecnici, che costruirono la meravigliosa rete stradale e ferroviaria, gli acquedotti, gli impianti elettrici, le dighe ai fiumi; i costruttori che ampliarono le nostre città; i forestali che frenarono torrenti e valanghe e intrapresero il rimboscamento delle montagne denudate; gli agronomi che migliorarono le produzioni del suolo; e le generazioni degli educatori e degli insegnanti che hanno man mano redenta anche la parte umile della popolazione dall'analfabetismo, che hanno rivelato al popolo lo splendore della moderna vita intellettuale.

Oggi la nostra Terra Ticinese ha una civiltà cospicua; una civiltà che si radica in quella italiana e che acquista caratteri individuali dall'influenza su essa esercitata dalle nostre speciali condizioni di ambiente e di vita politica e dallo spirito democratico della nostra Repubblica Svizzera.

Questa nostra civiltà caratteristica non deve essere depressa nè snaturata, ma sviluppata. Essa è la risultante della nostra essenza etnica, delle nostre tradizioni, della nostra vita di popolo democratico, della natura che ci circonda e ci ispira. Essa è l'espressione della nostra individualità, delle nostre virtù, del nostro genio. Essa ci consente di portare uno schietto e vivo concorso alla vita elvetica, alla cultura italiana, al progresso umano.

I caratteri della nostra civiltà dobbiamo noi ticinesi conservare.

A tal fine occorre innanzitutto che sia conservato il carattere della grande fonte di ispirazione che è la natura stessa. La bellezza del paesaggio è un bene pubblico. Ogni sua deturpazione costituisce un danno collettivo. Onde la necessità dell'azione tutrice.

Finora il nostro Stato Cantonale nulla ha fatto in questo campo. Occorre che esso svolga quell'azione legislativa ed esecutiva che quasi tutti gli altri Cantoni svolgono, la quale, nel nostro, è anzi più necessaria ed urgente che in quelli sia per la dovizia del patrimonio da tutelare, sia per l'azione dissipatrice che si compie.

L'azione dello Stato deve essere integrata da quella dei Comuni e delle associazioni private. E qui mi sia lecito esporre il desiderio che, come nelle giogaie dell'Engadina si è creato un vastissimo parco naturale ed in altre regioni si sono costituite riserve più o meno estese, ciò avvenga anche nel Ticino. Ed io rinnovo la proposta che sia condotta ad effettuazione l'iniziativa promossa di creare un parco naturale fra Gandria e Castagnola, luogo ove s'annidano i rappresentanti della flora e della fauna meridionali, luogo che costituisce un meraviglioso campo di studio per il naturalista, di ammirazione per l'esteta.

E la proposta rinnovo che Lugano abbia a creare un vero Museo regionale ticinese, ordinato su un piano organico ed integrale. Un museo che faccia conoscere le meravigliose ricchezze e le rarità peregrine della nostra flora e della nostra fauna, delle quali tanti musei esotici avidamente raccolgono le specie caratteristiche; gli ammirevoli minerali, di cui i musei di Zurigo, di Berna, di Milano conservano esemplari di rara bellezza; il ricchissimo mondo paleontologico che ha arricchito tante straniere collezioni; le reliquie preistoriche, che formano la maggior ricchezza archeologica del Museo Nazionale di Zurigo. E faccia conoscere le produzioni artistiche che, dall'età di mezzo in su, i Ticinesi hanno diffuso in patria e assai più in Italia, in Francia, in Spagna, in Russia; ed il lavoro immenso e geniale che la nostra emigrazione ha portato nei Cantoni Confederati, negli Stati europei e, negli ultimi decenni, nell'Africa settentrionale, nell'Australia e specialmente nelle due Americhe, lavoro che costituisce un grande poema di intelligenza e di volontà. E faccia conoscere il sorgere ed il progredire, pur contro tante difficoltà geografiche e politiche, della nostra

civiltà ; l'immensa opera compiuta per dissodare e fecondare i nostri piani ed i nostri monti, per ristaurare le nostre foreste, per frenare i torrenti e le valanghe, per congiungere di strade tutti i nostri dispersi villaggi, per lanciare ferrovie attraverso il paese e nelle sue vallate e su erte montagne, per promuovere industrie, per dare giustizia a tutti, per il ricco potente e per l'umile montanaro, per dare ospitalità e conforto agli infermi, per educare ed istruire tutta la popolazione nostra, elevarne la virtù fattiva, la consistenza morale, per formare insomma di essa un popolo veramente libero e civile, fattore di progresso umano.

Queste istituzioni ed altre simili devono essere coordinate al lavoro assiduo e metodico per far conoscere e conservare le bellezze della nostra alma terra, i nostri caratteri tradizionali, le nostre virtù etniche.

Dobbiamo, meglio che non facemmo, studiare e far conoscere il pensiero dei nostri predecessori, lo spirito trasfuso in una magnifica produzione intellettuale che noi abbiamo quasi completamente lasciata cadere nell'oblio e che può essere, deve essere una fonte copiosa e feconda di ispirazioni per la nostra anima e per la nostra mente.

Dobbiamo dare alle nostre scuole un indirizzo che educi gli animi all'amore per la nostra essenza ; elevare la nostra civiltà sì che possa assorbire quelle esotiche importate dagli individui che immigrano nel nostro paese ; dare al nostro popolo un'anima salda ed elevata, perchè è l'anima che dà ai popoli vera vita e vera grandezza.

Così noi avremo posto le fondamenta per conservare alla Svizzera italiana i suoi caratteri naturali e culturali, per assicurare la progressiva elevazione della sua civiltà tradizionale.

La geografia, la storia, la situazione politica impongono alla Svizzera italiana il dovere di salvaguardare la propria individualità, la propria essenza. Come il Cantone Ticino, quando l'Italia giaceva oppressa e divisa, ha potuto dare, con la sua libertà ospitale, valido aiuto alla redenzione ed alla costituzione dell'Italia, così esso, facendo parte della Svizzera, intende e deve ora cooperare all'affratellamento dell'umanità.

La Svizzera è l'esempio secolare, eloquente, educatore della concordia delle stirpi. Essa ha percorso, con la realtà propria, l'aspirazione dell'umanità dolorante alla pace, alla unione, alla cooperazione delle varie stirpi, che sono i vari elementi che devono formare la famiglia umana.

L'esistenza e la prosperità della Svizzera acquista perciò uno speciale interesse, un'importanza universale, perchè la Svizzera è, in germe, l'umanità avvenire.

La Svizzera italiana, conservando la propria civiltà e sviluppando la propria essenza, apporta alla Confederazione un concorso che le è indispensabile per la sua funzione storica nel consorzio umano. Scegliendola per sede del vostro congresso giubilare, voi le attestaste il vostro desiderio che sia elemento fattivo nella vita elvetica, che concorra all'opera di elevazione e di affratellamento, che cooperi a quella missione universale che la Svizzera assolve col suo stesso esempio.

Ebbene, la Svizzera italiana è conscia del suo nobile ed alto dovere e saprà adempierlo con sincera fede, con virile tenacia. Il congresso attuale concorrerà a sviluppare nella nostra generazione e più ancora nei giovani, che sono la nostra speranza, l'amore della cultura, la devozione alla scienza e la volontà di cooperare alla grandezza morale della Svizzera, all'affratellamento ed all'elevazione degli uomini.

Accingiamoci adunque con l'animo sereno e fidente al lavoro.

Il genio della Patria ci guidi e ci infonda luce intellettuale piena d'amore.

---